

NON TUTTO È IN VENDITA

Pensare richiede libertà. E per chi, da anni, ci prova e ci riprova a pensare e far pensare, beh, i diktat e le forzature della politica economica non sono buoni alleati. È per questo che sentiamo forte l'esigenza di parlare (e soprattutto di far parlare, in primis i nostri ospiti) a partire dal concetto che "non tutto è in vendita".

Non sono in vendita la libertà, i sorrisi, le piazze, le buone letture, i rapporti umani, la leggerezza, la gioia, il confronto. E non lo sono neanche le stagioni. È per questo che un Festival popolare e gratuito, a vocazione stradaiola e di piazza come il nostro, in cui il clima mediterraneo e i colori della città diventano protagonisti tanto quanto i libri e le storie, ha deciso con coraggio di tornare a settembre, il periodo storico del Marina Cafè Noir e quello a noi più congeniale.

Già, perché se ci si arrende alle logiche del mercato, per quelle che sono le tempistiche e le dinamiche dei finanziamenti pubblici che rendono possibile lo svolgimento dei Festival, allora tutte le manifestazioni utili a non farsi lavare il cervello finiranno concentrate solo nell'ultima parte dell'anno, dove magari le buone idee rischiano di essere intorizzate dal freddo. Non tutto è in vendita, allora, perché quando domina il denaro come logica, cessa la libertà di pensiero. Non si tratta di fare una denuncia moralista, ma di comprendere quanto tale logica ci sia entrata dentro.

Per questo, per esempio, crediamo che la cultura non debba essere venduta ma offerta: regalata cioè a più persone e più fruitori possibili, per far sì che un nuovo pensiero critico possa rinnovarsi ed aiutare questo mondo a diventare via via un pochino migliore.

Siamo stanchi dell'essere vittime del "moltiplicatore economico": premesso che diversi studi dimostrano che per ogni euro investito in cultura ci sia un ritorno economico sul territorio pari a 5/6 volte tanto, siamo decisi sostenitori del fatto che, anche qualora certi tipi di eventi non portassero nessuna economia monetaria di rientro, sarebbero comunque occasioni preziose e fondamentali per le comunità che le ospitano.

Per questo vorremo discutere di un'economia delle relazioni, della cura e del bene comune; vorremo ristabilire la supremazia dell'essere sull'avere: dimostrare che la vera ricchezza di una persona non è data dalle proprietà, dai conti in banca o dai beni di lusso che possiede (e quindi dalla sua possibilità di vendere/ comprare), ma dalla dignità, dagli affetti, dalle relazioni umane, dall'originalità del proprio essere.

Per noi un bene lo si ha effettivamente solo se "lo si è"; abbiamo in realtà solo ciò che siamo diventati in positivo: i tratti di intelligenza, di gentilezza, di passione, di solidarietà, e tutto quel patrimonio intangibile che compone la nostra dignità di persone, senza che sia una proprietà acquistabile e vendibile.

Dopo dodici anni, il Chourmo e il Marina Cafè Noir sentono forte più di tutto il desiderio di fare i conti con il presente, con ciò che di buono abbiamo e ci rimane, e che crediamo sia da difendere con le unghie e con i denti. Ma è e vuole essere ancora uno sguardo al positivo, quello che vogliamo dare, consapevoli di quanto sia complesso e contraddittorio vivere questa contemporaneità fatta di crisi senza conclusioni, utopie al collasso e sottili confini. Ed in uno spazio di confine, appunto, per via dei suoi molteplici significati, che vorremo lavorare e incontrarci: in quel giardino sotto le mura che fa da spartiacque alla città vecchia, finalmente restituito alla città nuova, crocevia di quartieri che formano il cuore pulsante della città che sarà. Nuovi spazi e vecchie idee. Idee eretiche.. Da portare avanti con grinta, conservando la nostra vocazione di sempre: quella di un gruppo di operatori culturali che non smette di cercare un senso nel proprio fare collettivo, alla ricerca di una felicità diffusa e condivisa. E molte di queste cose, fidatevi, non sono in vendita.